

I DATI INPS

Furbizie A fine anno esplose le assunzioni sussidiate, dimezzate nel 2016. Costo: 16 mld

Lavoro, un miracolo chiamato sgravi

» CARLO DI FOGGIA

Il messaggio del premier non s'è fatto attendere: "+764mila contratti stabili nel primo anno di #jobsact. Amici gufi, siete ancora sicuri che non funzioni?", ha scritto Matteo Renzi su Twitter. Pochi minuti dopo è partita la raffica di lanci d'agenzia entusiasti dei parlamentari della maggioranza. Cosa è successo? Che l'Inps, attraverso il suo "Osservatorio sul precariato" - che ha aperto i battenti proprio all'inizio del primo anno della riforma del lavoro - ha diffuso i dati del 2015. Il risultato è nel tweet del premier, come ci si è arrivati è una storia che andrebbe studiata, perché molto istruttiva.

L'OSSERVATORIO Inps monitora i contratti attivati e cessati nel settore privato - esclusi i domestici e gli agricoli - e negli enti pubblici economici. Dati

amministrativi, e non statistiche. Di fatto, è un osservatorio sul Jobs act - partito a marzo - e sui generosi sgravi contributivi del governo (fino a 8.060 euro per tre anni per chi assumeva nel 2015), partiti a gennaio, e che per il 2016 sono stati più che dimezzati.

I dati: nel 2015, al netto di quelli cessati, ci sono stati 764.129 contratti a tempo indeterminato in più. Nel 2014, anno di recessione, il dato era di poco negativo. Il saldo netto di quelli a tempo determinato si ferma a 375.329, ma le sue attivazioni (e cessazioni) sono state quasi il triplo: è il contratto che si continua a siglare di più e nel 2014 è salito ancora grazie al decreto Poletti che ne ha reso più facile la reiterazione. La novità è quindi la crescita del tempo indeterminato. Dei 764mila contratti "stabili" (ma senza l'articolo 18), però, solo una parte - 186mila - sono assunzioni nuove, il resto

sono trasformazioni di contratti da tempo determinato a tempo indeterminato di cui il 70% con gli sgravi del governo. Il punto è proprio questo: nel 2015 i contratti attivati con la decontribuzione sono stati 1,44 milioni, contro l'uno previsto dall'esecutivo.

La dinamica registrata dai contratti stabili nel 2015 mostra come, più che il Jobs act, siano stati gli sgravi a farla da padrone, spingendo le imprese a una corsa all'oro che infatti a dicembre, l'ultimo mese utile, è esplosa (181mila contratti con gli sgravi, contro una media di 90mila). I rapporti stabili netti, dopo un inizio d'anno positivo, sono rimasti quasi fermi in primavera o perfino diminuiti in estate - poi la crescita è ripartita a ottobre, quando il governo ne ha annunciato il dimezzamento.

Un andamento che non ha nulla a che vedere con la crescita del Pil, che nello stesso

periodo è rallentata vistosamente. Infatti per l'Istat gli occupati (non i contratti, che si possono reiterare) stabili in più nel 2015 sono solo 135mila, e rispetto al 2014, quando il Pil ha segnato -0,4%, l'occupazione è addirittura diminuita. Forse in parte è emersione di lavoro nero, sussidiata. Stando ai dati Inps, al Sud e nelle isole sono stati siglati più contratti con gli sgravi di tutto il Nord Ovest o del Nord-Est.

PER OTTENERE questo risultato, il governo ha impegnato 11,7 miliardi fino al 2018, trasferiti dalla fiscalità generale alle imprese. Ma, come anticipò il *Fatto* ad agosto, la spesa sarà più alta perché le stime sono state sfiorate. Per il centro studi *Adapt* si tratta di 3 miliardi in più. Un'esplosione di assunzioni a dicembre, mentre il Pil si ferma, significa che le imprese hanno fatto cassa anticipando quelle del 2016. Cosa succederà ora?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

764.000

I contratti "stabili" Nel 2015. 1,44 milioni quelli con la decontribuzione



Giuliano Poletti *LaPresse*

